

L'INTERVISTA

Landini: "Salari più alti
contro l'iperinflazione
patto con le imprese
per la settimana corta"

MARCZO ZATTERIN

«Non patti, ma soluzioni», attacca Maurizio Landini, desideroso di spazzar via la nebbia delle parole che ha avvolto il cantiere della lotta alla super inflazione. «Chiediamo almeno 5 punti di taglio cuneo contributivo», spiega il segretario della Cgil. - PAGINA 9

L'INTERVISTA

Maurizio Landini

“Contratti per tutti e salari detassati così si può battere la super inflazione”

Il segretario della Cgil: manovra insoddisfacente, la flat tax crea povertà che erode il ceto medio col taglio del cuneo e il recupero del fiscal drag il lavoratore può avere una mensilità in più l'anno”

MARCZO ZATTERIN

«Non patti, ma soluzioni», attacca subito Maurizio Landini, palesemente desideroso di spazzar via la nebbia delle parole che ha avvolto il cantiere della lotta alla super inflazione e la sfida alla recessione. «Chiediamo almeno cinque punti di taglio cuneo contributivo a cui aggiungere il recupero del fiscal drag», spiega il segretario della Cgil. Per noi, argomenta, «questo equivale a recuperare almeno una mensilità media all'anno, che può essere ampliata con un rinnovo dei contratti nazionali che non si fermi all'inflazione Ipc, ovvero l'indice dei prezzi al consumo armonizzato». Non c'è tempo da perdere, avverte, la povertà sta erodendo anche il ceto medio e le tensioni sociali crescono. «Bisogna fare in fretta - dice - milioni di lavoratori attendono».

Segretario, i prezzi sono alle stelle, l'economia è in rosso. La destra discute di presidenzialismo, rave e migranti, mentre la manovra parla poco di lavoro. Tutto bene?

«No, per nulla. Si conferma il

giudizio negativo sulla legge di bilancio. Il governo ha perso l'occasione per cominciare ad affrontare seriamente il tema del lavoro».

Cosa sarebbe stato giusto fare?

«Un intervento forte che alleggerisse il carico fiscale sul lavoro dipendente e sulle pensioni, e allo stesso tempo introducesse un sistema automatico di recupero del drenaggio fiscale, il fiscal drag. Era, ed è, opportuna una riduzione di cinque punti del cuneo per i dipendenti. Bisogna rendere stabili i troppi precari, dalla Sanità alla scuola e ai servizi, e creare nuova occupazione con assunzioni a tempo indeterminato. Poi si deve pensare al rinnovo dei contratti nazionali di lavoro, anche nella prospettiva di una legge sulla rappresentanza che dia pieno valore agli accordi nazionali e chiudere alla logica del massimo ribasso in appalti, subappalti e finte cooperative. Queste sono le urgenze. Ma la legge di Bilancio va in una direzione diversa».

Quale?

«Aumenta le disegualianze, anche cancellando il reddito di cittadinanza. La Flat tax

per i redditi oltre i 65 mila euro è un esempio di politica errata e divisiva. Non è questa la strada buona».

Agire sul drenaggio fiscale, sull'inflazione che gonfia il gettito e riduce gli stipendi. Come?

«La restituzione del fiscal drag va resa possibile indicizzando la detrazione all'inflazione. Serve perché gli aumenti siano reali. Va programmata nell'ambito di una riforma fiscale complessiva e progressiva che tagli anche il cuneo ai dipendenti, e porti a rinnovi contrattuali che aumentino il valore reale dei salari».

Si può fare subito?

«Certamente. Ancor meglio se si allarga la base imponibile e si avvia una lotta senza quartiere all'evasione fiscale, altro che tregue fiscali che ma-



scherano condoni. I dati dimostrano che i contributi e le entrate fiscali sono aumentati. Vuol dire che la tassazione sale senza che le retribuzioni nette seguano. È una contraddizione che va corretta».

Cosa manca al governo?

«Un'idea di sviluppo per un futuro nuovo del Paese. Quelli del governo non sono solo strumenti di distrazione di massa rispetto ai problemi reali. Dietro alle deboli strategie si celano anche idee sbagliate».

Un esempio?

«Quando si insiste sull'autonomia differenziata che spacca il Paese. O quando si lascia fare al mercato – penso alle politiche energetiche. Si crede in un modello di sviluppo costruito sulla logica delle piccole patrie e non su riforme di sistema e politiche di sviluppo industriali che affrontino l'esigenza di far crescere il Paese. E non si introduce un piano di occupazione per i giovani. A partire dal pubblico, quello che sta succedendo in sanità non è più accettabile».

Lei vuol partire dal fisco. E poi?

«Contrastare la precarietà, che è la ragione principale dei bassi salari, dai part time involontari alle partite Iva. Il ritorno ai voucher che mercifica il lavoro e aumenta lo sfruttamento, è sbagliato come l'estensione dei contratti a termine. Si allarga l'insicurezza e si non affronta il problema dei salari, i più bassi in Europa. Le politiche di incentivazione alle imprese devono essere selettive, non a pioggia. Vanno indirizzate a chi mantiene le produzioni nel Paese e tutela il lavoro. A chi accetta nuovi modelli di sviluppo e di organizzazione del lavoro».

Come si arriva nel mondo nuovo?

«In molti modi, ma certo con la riapertura della discussione sul tempo di lavoro con la settimana corta di quattro giorni: chi lo ha fatto ha avuto risultati anche in termini di produttività. In parallelo, si deve sancire il diritto alla formazione permanente dentro l'orario».

Con questa crisi le sembra il momento di tagliare l'orario?

«La qualità del lavoro impone il tema di una ridefinizione degli orari che non vuol dire ridurre l'attività degli impianti. Far crescere la produttività significa dar vita ad un diverso funzionamento delle imprese, investendo su lavoro e innovazione».

Si sente invocare il patto Ciampi del luglio 1993 per il lavoro. Che ne pensa?

«Quell'intesa nacque per entrare in Europa. Oggi bisogna cambiare le politiche economiche in Italia e non solo. Per questo non servono generici patti, bensì soluzioni. Immedie. Abbiamo un doppio problema. Il primo è che la legge di bilancio non ha mostrato la volontà ripartire con un vero coinvolgimento delle organizzazioni sindacali. Abbiamo avanzato richieste precise che non hanno ottenuto risposta. Chiediamo al governo di discutere sulle nostre piattaforme per agire su fisco, pensioni, superamento della precarietà, investimenti su sanità e scuola pubblica».

Il secondo problema?

«Che non si vanno a prendere i soldi dove sono. È inaccettabile che non si intervenga più nettamente sugli extraprofitti. Noi avevamo proposto un contributo straordinario di solidarietà per aumentare lavoro e investimenti. Invece, lo scorso anno è aumentata la ricchezza detenuta da pochi. La manovra del governo indebolisce anche la classe media e il suo potere di acquisto. Con questo sfondo, più che patti generali servirebbero accordi mirati che rispondano ai bisogni delle persone e diano un senso al ruolo della politica e delle organizzazioni che rappresentano i lavoratori. Servono riforme, non autonomia differenziata. Dobbiamo unire il Paese e non dividerlo. Dobbiamo fare sistema».

Il governo risponde annullando il Reddito di cittadinanza.

«Con l'aria che tira, e i poveri che aumentano, il reddito di

cittadinanza va migliorato non cancellato».

Come si arriva al salario minimo?

«È una evoluzione legata alla riforma della legge di rappresentanza. Ci sono delle norme europee da recepire, in fretta perché siamo in ritardo. Già adesso si devono introdurre gli strumenti che diano un valore e validità generale ai contratti nazionali di lavoro. Vanno cancellate le intese pirata per arrivare a una misurazione di chi fa i contratti nazionali. In tale cornice, si devono inserire i minimi salariali che valgono per tutti, con annessi i diritti di base, dalle ferie alla malattia. I contratti devono valere per tutti, autonomi compresi. Deve finire la competizione fra chi lavora per vivere».

Contratti per tutti e minimi pure, dunque?

«Dobbiamo giungere a un punto in cui non esiste una forma di lavoro priva dei diritti e delle tutele previsti dai contratti nazionali. Deve valere ogni forma di lavoro. Tutti i diritti devono essere garantiti. In questo schema deve esserci anche il salario minimo».

Quale soglia?

«Non è questione di numeri. L'obiettivo è che il trattamento economico complessivo previsto dai contratti nazionali diventi il limite sotto il quale nessuno può andare».

La ministra Calderone ha convocato due tavoli, su sicurezza (12 gennaio) e pensioni (19). Con che spirito ci andate?

«Il governo deve passare dalle parole ai fatti. Sui due temi ci sono piattaforme unitarie, giudicheremo i risultati sulla base di quello che ci diranno e sulla volontà di trattare davvero. Inutile avviare tavoli megagalattici in cui si rischia un confronto sterile. Serve la ricerca di accordi e non solo dibattito. Nella legge del bilancio il più penalizzato è il mondo del lavoro. Per questo con Uil siamo scesi in piazza. Era giusto. Senza risposte adeguate, la mobilitazione continuerà». —

L'OCCASIONE PERSA

In questa manovra il governo ha perso l'occasione per affrontare seriamente il tema del lavoro

IL PRECARIATO

Troppi i precari specie per Sanità scuola e servizi serve assumere a tempo indeterminato

LA TASSA PIATTA

Per i redditi oltre i 65 mila euro è un esempio di politica errata e divisiva Non è questa la strada buona

LA PACE FISCALE

Serve una lotta senza quartiere all'evasione altro che condoni mascherati da tregue fiscali

L'ORARIO DI LAVORO

Chi ha introdotto la settimana corta di quattro giorni ha avuto risultati anche in termini di produttività

Cos'è il fiscal drag

Con fiscal drag si intende, letteralmente, "drenaggio fiscale". Indica la situazione in cui si verifica un aumento della pressione fiscale sul reddito a causa di un'inflazione in forte crescita.

Alla luce del fatto che le imposte sul reddito vengono pagate in proporzione allo scaglione di appartenenza, più alto è lo scaglione maggiore sarà la

percentuale del prelievo fiscale. Nel caso di un contesto di forte inflazione, anche i redditi tendono conseguentemente a salire per adeguarsi alla perdita di valore della moneta. Può dunque capitare che il reddito "sconfini" nello scaglione di imposta superiore, venendo tassato maggiormente, nonostante il potere di acquisto dello stesso resti immutato o addirittura scenda.—



In piazza
Maurizio Landini, 61 anni, è segretario generale della Cgil dal 24 gennaio 2019